Anno IV. Giovedì 6 Settembre 1877 Num. 18.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

ENI STABILI DELLE PARROCCHIE

V.

Generalmente parlando le chiese ed arrochi ripetono da una stessa sorte il possesso dei fondi stabili. — petiamo per la centesima volta, che ando dei parrochi non intendiamo ttere tutti a fascio senza distinzione, di venir meno alla venerazione, che meritano i ministri del tempio forti secondo il Vangelo: noi intenmo parlare soltanto di quella razza ifosa e malvagia, che penetrata l'ovile del Signore per vie farisai- e mise a contribuzione la buona e dei cristiani allo scopo di gozzoghare nell'avvilimento del loro caere ed arricchire a spese delle conze ingannate. — Penetrata nel polo la credenza, che Iddio si plachi vista di doni materiali per mezzo suoi ministri e li accetti in comso delle offese a Lui arrecate, il ro ha già spianata la via alla consta del mondo. E non diciamo una rbole, quando diciamo cosa probali la conquista del mondo per parte clero. Ritorniamo un po' col penro ai tempi trascorsi, p. e., alla senda metà del secolo decimo e riveremo quasi tutti i fondi stabili ssati in mano delle chiese, dei preti, i frati, delle monache e dei vescovi. ò avvenne in soli cinquanta anni. epoca più vicina, quando entro le ra di Udine sorgevano più di venti onasteri, il nostro Friuli era oltre la età in possesso del clero, e probamente vi sarebbe caduta l'altra metà non venivano in soccorso degl'ignonti i provedimenti civili, che posero freno l'ingordigia della prevaricata sta. Le continue guerre fra la Gernia, la Francia e la Spagna, alle ali fu sempre teatro l'Italia, la ingenza, che vi presero i papi, i patriarchi i vescovi con leghe offensive o difenve ora cogli uni ora cogli altri, le conuiste degli stranieri ed altri sconvolgienti sociali nei tempi di mezzo ed ultimamente le leggi di Napoleone I sui beni delle *manimorte* restituirono un'altra volta il possesso dei fondi stabili ai oro legittimi padroni, alla società laiale, che potè redimerli con equivaente danaro. Tuttavia ne restarono ncora tanti in mano del clero speialmente nelle provincie meridionali d'Italia, che rendevano invidiabile la posizione del clero e bastavano a mantenere in un beato ozio un uomo o una donna fra ogni ventisette persone. Il Governo, che non può favorire una casta di uomini in pregiudizio degli altri, ha dovuto proseguire nella riforma incominciata da Napoleone I e voluta dalla civiltà moderna e restringere la spaziosa e fiorita via, che guidava alla inerzia ed al vizio stabilitisi nei monasteri promulgando le Leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867. Scopo principale di quelle Leggi non era di colpire le voluminose epe e le oleose nuche dei reverendi inquilini, ma bensì di restituire stabilmente all'industria agricola i terreni resi quasi infruttiferi pei vincoli imposti nelle locazioni dall'evangelica prudenza degli amministratori. Quelle leggi furono estese anche ai fondi stabili delle fabbricerie, dei Capitoli e delle Collegiate, ed a ragione, perchè anche questi vincolati da condizioni speciali, che non ammettevano compenso pei miglioramenti introdotti per opera dei coloni, producevano scarso frutto. Ora gli stessi motivi appoggiano il progetto del Ministero anche in riguardo ai beni stabili delle mense parrocchiali, nè havvi ragione alcuna di eccepirli dalla sorte comune e dal provvedimento generale stabilito per gli altri enti stabili di manomorta in benefizio pubblico. Un solo argomento potrebbe militare in loro favore, quello cioè che fossero stati acquistati e costituiti con modi e mezzi onesti; ma questo manca.

Noi abbiamo esaminati molti atti di donazione alle chiese ed ai parrochi negli ultimi tre secoli e nella maggior parte abbiamo trovati i nomi dei donatori ancora vivi nella tradizione e congiunti colla cronaca nera. Nè ci convenne durar fatica a restare convinti, che in maggior parte quella generosa offerta di stabili alle cause pie sia stata un prezzo di abbominazione e di sangue. Quello che a nostra memoria è un fatto certo, ci pare almeno probabile nei tempi andati essendo concorse le stesse circostanze, le stesse cause, gli stessi uomini, gli stessi fini e lo stesso campo di battaglia, il confessionale ed il letto dei moribondi. Noi non neghiamo, che fra quelli, che figurano fra i cosiddetti *benemeriti* delle parrocchie, non siavi alcuno veramente galantuomo, di sano intelletto e d'incorrotta coscienza, il quale in buona fede e spontaneamente abbia voluto accrescere le rendite dei parrochi, ma in generale è raro il caso, che una persona non pregiudicata levi di bocca al figlio, al nipote, al più vicino erede il pane legittimamente acquistato per darlo al prete. Di questi sacrifizi non vedemmo farsi ordinariamente, che o da donne, le quali avendo consumata la gioventù nella dissolutezza ripararono poi nella età più matura all'ombra del campanile e seguendo i consigli dei loro interessati direttori di coscienza credettero riabilitarsi nella fama perduta coll'arricchire le chiese ed aumentare il patrimonio dei parrochi, ovvero da uomini dediti all'usura, alla frode, all'inganno, alla rapina, i quali sull'orlo del sepolcro disposero di qualche millesimo delle loro truffe a favore del parroco o della parrocchia per cancellare dalla fronte dei figli il marchio d'infamia impressovi dalla propria detestabile condotta. Trovate mo' un parroco, e se il troverete innalzategli pure un monumento *ad perpetuam rei memoriam*, il quale abbia donato alla mensa parrocchiale i beni del suo patrimonio. I beni adunque, sui quali il Ministero intende d'invocare il voto del Parlamento, non sono beni dei parrochi se non in forza delle prescrizioni e del raggiro. Ma la giustizia non prescrive mai, nè il raggiro coonesta il delitto: laonde quei beni richiamano i loro primieri legittimi e veri padroni. Il Governo apprendendoli offrirà a tutti il modo di ricuperarli, pagando in diciotto eguali rate il prezzo dell'errore o dell'inganno, in cui caddero i loro antenati, come fu fatto coi beni stabili dei conventi e delle fabbricerie. Quell'annua contribuzione sarà tanto mite, che per lo più gli stessi fondi bene coltivati somministreranno i mezzi di redimerli.

Qui crediamo opportuno di avvertire, che il possesso dei beni stabili è contrario all'esempio datoci da Gesù Cristo e dagli apostoli. Difatti leggiamo nel Vangelo, che il divino Maestro aveva danari ma non poderi e case. Egli stesso disse di sè di non avere ove posare il capo, e se ha voluto dare un cena ai suoi seguaci per prender congedo da loro, ha dovuto ricorrere agli amici per avere una stanza. Gli apostoli accettavano da-

nari, ma non terreni, come si legge di Pietro.

Dobbiamo pure notare, che i ministri del tempio segnarono il primo passo alla perturbazione della fede e della morale cristiana in quel dì, che dai fedeli accettarono fondi stabili e la corruzione crebbe e stette sempre in proporzione diretta colle ricchezze della chiesa. I papi, i vescovi, i parrochi, che credettero necessarie al loro sostentamento le possessioni di poderi, campi e case non avevano fede in Dio o non recitavano mai il *Paternoster*.

Merita di essere ripetuto, che non il vescovo, non i parrochi, non i preti costituiscono una chiesa, ma la universalità dei credenti, ai quali soltanto spetta modificare la disciplina, come sarebbe quella di provedere di pane i ministri del culto e di stabilire il modo più acconcio, perchè di altare viva chi all'altare serve. E sotto questo aspetto la disciplina ecclesiastica subì molti cangiamenti di modo che la sportula dei vescovi primitivi si cambiò in mandati di pagamento mensile presso le casse di Finanza.

Si deve ricordare, che soltanto dai governi tirannici fu permesso, che si concentri nelle mani del clero la proprietà di molti terreni. Ciò serviva pel trono di potente mezzo a tenere incatenato il clero e col clero le popolazioni dipendenti. Un Governo moderato e civile rifugge dal servirsi della religione per opprimere il popolo e deve quindi distruggere i lacci tesi dai tiranni.

Giova dire finalmente, che il Governo costituito col voto popolare ha diritto e dovere di disporre, come meglio a lui piace, pel benessere dei sudditi dopo studiato profondamente il progetto e sentito il parere degli uomini deputati dalla nazione a consiglieri del trono. Eseguite le pratiche di prudenza e di giustizia, il Governo non deve lasciarsi intimorire dalle minacce dei malevoli e non deve nemmeno curarsi delle proteste dei farisei, come non si è curato, allorchè apprese gli stabili dei frati.

Il riepilogo e la conclusione nel numero seguente.

(continua) V.

PECCATI CAPITALI DEI PRETI

L'Accidia.

Partito per casa, dove fu chiamato da pressanti affari, il mio principale, reverendo *Pre Nuje*, mi ha incaricato di scrivere anche per l'*Esaminatore*. Questo incarico mi è assai grave, poichè sono ancora giovane e non ho compito quel corso di studi, che valgano a giustificare chi si accinge a scrivere in materia religiosa e principalmente contro i vizj, che, preso possesso legale negli episcopi, nelle curie, nei seminari ed in molte altre case parrocchiali, rigogliosi floriscono difondendo le radici funeste per tutta la vigna del Signore ed intisichendo colle ombre micidiali le tenere pianticelle, da cui il padrone aspetta frutti di vita eterna. Comunque siasi, io ubbidirò e benchè conscio della mia debolezza starò all'ordine del mio superiore e farò seguito ai suoi articoli sui peccati mortali trattenendo oggi i lettori sull'*accidia*, a cui sembra nata una parte del clero cristiano.

Sotto il nome di accidia nel senso ecclesiastico intendiamo la noja, la lentezza, la pigrizia di adoperarsi in vantaggio spirituale dei fedeli. Un prete dunque non isfugge la taccia di accidioso e pecca mortalmente, se richiesto del suo ufficio brontola e meno ancora, se offende e maltratta prima di prestarlo.

Oh quanti peccati mortali si commettono in tale modo! Male in città e peggio ancora in villa! Andate, sopratutto se siete poveri, a chiamare il parroco, perchè venga a visitare ed a confortare i vostri vecchi genitori ammalati da gran tempo, ed andatelo a chiamare, quando è egli occupato a raccogliere da qualche donnicciuola i segreti delle famiglie od è impegnato cogli amici al giuoco delle carte, e specialmente di notte, e lo sentirete a cantare per bene, ad infastidirsi all'eccesso e rimproverarvi d'indiscretezza, che lo abbiate disturbato a quell'ora! Questi signori hanno prese per sè le comodità ed i vantaggi della oziosa classe sociale, e reputano di essere esonerati dai pesi e dalle fatiche del loro stato. Se vi prestano qualche servizio, non lo fanno con animo alacre e lieto, ma solo pel timore, che venga ridotto a più modesto aspetto il granajo e la cantina e sia diminuito il numero delle messe, delle esequie, degli anniversari. Vorrebbero questi signori godere le dolcezze, il fasto, i divertimenti degli uomini di guerra, come dice S. Bernardo, senza correre i loro pericoli; vorrebbero imitare la eleganza delle donne nelle fibbie, nelle code, nelle cinture e perfino nell'acconciarsi il capo rinnovando, arrotondando e lustrando la melensa chierica, ma senza il dovere d'imitarne il pudore ed il disimpegno delle domestiche faccende. Voi li trovate da per tutto gioviali ed allegri, al passeggio, alla conversazione, al caffè, all'osteria, lepidi, spiritosi, buontemponi in ogni circostanza tranne che nel servizio divino. Vanno al confessionale svogliati e con tanto di muso, si siedono, ascoltano.... perdonate, non ascoltano, che di rado qualche frottola; del resto pensano ai loro affari, alle loro famiglie, ai loro interessi. Perocchè talvolta il penitente stesso deve avvertirli di avere terminato per richiamarli all'attenzione ed allora essi o vi licenziano assolvendovi, oppure per semplice forma vi fanno alcune interrogazioni, più che per altro, per iscemare lo scandalo prodotto dalla loro noncuranza. Se li invitate a battezzare, vengono bensì, specialmente se antecipate le competenze, che non sono mai bene pagate; ma eseguiscono le sacre cerimonie con tanto precipizio e malagrazia, che vi fa perdere ogni fede in quelle funzioni: al povero bambino empiono di sale la bocca, lo impastricciano di saliva, e lo inondano di acqua sparsa sul suo capo colla gentilezza di una guattera. In tutto il disimpegno del loro ministero si nota la [illegible] malavoglia, lo stesso fastidio, per cui [illegible] risce chiaramente, che essi servono [illegible] paga e non per amore di Dio in edifica[illegible] della chiesa cristiana. Che se essi tro[illegible] compatimento negli uomini avvezzi da [illegible] tempo a chiuder l'occhio sopra tale ri[illegible] vole condotta, non lo troveranno di [illegible] presso Dio, che non li assolverà co[illegible] mente dal peccato capitale dell'accidia [illegible] cui vivono abitualmente.

Quello poi che in modo singolare li [illegible] è lo insegnamento della dottrina cris[illegible] pargoletti, più ancora che la predi[illegible] agli adulti. Per le prediche di dome[illegible] panegirici delle sagre e delle grandi [illegible] nità si trovano sempre storielle, a[illegible] fiabe, visioni, miracoli, ecc., con cui [illegible] trattenere in chiesa la gente per un[illegible] z'ora; ma pei fanciulli bisogna inse[illegible] vere formole delle orazioni e ripeter[illegible] più volte e non istancarsi mai. E [illegible] i parrochi scaricano il peso sulle sp[illegible] cappellani, dei cooperatori ed anche [illegible] perchè le aquile non pigliano mosche: [illegible] via devono esser là anch'essi e presie[illegible] invigilare, se non altrimenti, almeno co[illegible] minare su e giù per la chiesa, e sbir[illegible] e là, ed avvicinarsi ora a questa cla[illegible] a quella ed apostrofar or l'uno or l'al[illegible] più vispi ed inquieti coi dolci nomi di [illegible] di asino, di stupido, di carogna, non [illegible] miando schiaffi, pugni e strapponi di [illegible] come più volte mi è toccato di vedere [illegible] quali gentilezze parrocchiali si fa pr[illegible] principalmente in tre epoche dell'a[illegible] avvento, in quaresima e nella prepar[illegible] dei fanciulli alla prima comunione. N[illegible] tempi essendo quotidiana e mattutina [illegible] zione, essa è causa, che i parrochi d[illegible] lasciar a buon'ora il tepore del le[illegible] esporsi ai pericoli di qualche infredda[illegible]

Oh in quanti e quali atti d'inquieto[illegible] d'impazienza prorompe il travagliato [illegible] roco! quanto bene spiega la sua reve[illegible] accidia nel servizio divino! Gli agricol[illegible] i contadini a fine di raccogliere nei p[illegible] nelle vigne non isfuggono di sudare, i [illegible] canti per amore di guadagno scorrono [illegible] e mari e si espongono a infiniti pe[illegible] l'artiere per accompagnare la polenta c[illegible] po' di companatico non iscansa la se[illegible] martello, l'incudine; solo il prete acc[illegible] ha la coscienza di mangiare il pane p[illegible] dido e di puro fior di farina e di ber[illegible] squisiti e d'impinguarsi e di gonfiarsi a [illegible] altrui, senza fatica e stento, abborrendo [illegible] fino di essere disturbato ne' suoi sonni [illegible] quilli. Nel giorno del giudizio questi si[illegible] che mancano al loro primo dovere in [illegible] ove troveranno il luogo? Non tra le ge[illegible] guerra, non tra gli artieri, nè in alcun [illegible] ordine di persone, ma là ove regna il dis[illegible] dine e l'orrore sempiterno.

Credete voi, o miei colleghi, che a lavar[illegible] dalla macchia dell'accidia vi basti la let[illegible] della messa? Giudicate da voi stessi e di[illegible] in coscienza, se in tutti gli affari mond[illegible] in tntti i negozi privati, in tutte le ope[illegible] zioni di piazza ci sia una sola faccenda [illegible] sola occupazione che venga così precipi[illegible] così maltrattata, così sguajatamente e s[illegible]

sideratamente eseguita come la vostra messa. Perfino i rivenduglioli di pesce, di frutti, di angurie pongono nel vendere la loro merce maggior cura, proprietà e decenza che voi nel vendere le vostre messe. Forse supplirà il Breviario? Ma quale attenzione avete posto nel recitarlo, se più volte vi è occorso di non ricordarvi nemmeno di averlo recitato? Io dico il vero, che avendomi toccato qualche volta di recitarlo in compagnia di alcuno di voi, mi ha sembrato sempre di vedervi masticare assenzio e ruda. E tutto questo avviene, perchè siete dominati dallo spirito di accidia.

Potrei dirvi molte cose ancora e mostrarvi chiaramente, che di questo peccato capitale siete assai più infetti che nol sono quelli, a cui insegnato la via di fuggirlo. Io conosco un prete, che osserva metodicamente il seguente orario: Alle 8 alzarsi; alle 9 il mattutino; alle 10 la messa; alle 11 caffè nero e le ore; alle 12 pranzo; da una alle 3 riposo; dalle 3 alle quattro un bicchiere di vino ed i vespri; dalle 4 alle 5 informazione sulle faccende della parrocchia e corrispondenza epistolare; dalle 5 alle 7 passeggio e visite; dalle 7 alle 9 partita di tressette; alle 9 cena; alle 10 accende il lume, montando le scale recita la compieta e felice notte! Chi sa quanti preti, che godono grassi benefizi, tengono questo metodo di vita! Questo non si chiama travagliare, non si chiama lavorare, non si chiama imitare S. Paolo, il quale in mezzo alla sollecitudine di tutte le chiese trovava tempo a far tende e tapezzerie e vivere col frutto delle sue mani.

Cari amici, se volete edificare i fedeli e spargere buon odore di santità, se volete che il mondo vi rispetti, abbandonate la vita accidiosa, datevi al lavoro, allo studio, accudite ai vostri doveri, estirpate le erbe malifiche dal campo a voi affidato, coltivate in voi ed incoraggite negli altri la coltura delle virtu cristiane, siate pazienti, benevoli, amici a tutti, e così oltre ad un buon nome, che siete obbligati sempre a conservare onorato fra i vostri fratelli, avrete anche fondata speranza, che Iddio rimuneri in cielo le fatiche sostenute per la sua gloria e per la salvezza delle anime commesse alla vostra direzione.

Per Pre Nuje
Pre Poc f.f.

SUPERSTIZIONE UTILE

Se discendiamo alla origine, poche pratiche troveremo di aspetto religioso. di cui non si possa giustificare la istituzione. Parlando dei tempi antichi, trascorsero nel cristianesimo molti secoli, in cui almeno nove decimi di popolo nella scala dei viventi nasceva e moriva a quel grado, che segna la divisione tra le bestie e la razza umana. Nelle campagne specialmente, oltre i feudatarj, i preti ed i frati, rarissimi erano quelli, che si discostassero dal genere di vita proprio agli animali. Per tener poi a dovere questa specie di viventi i mezzi più adatti erano il bastone e la religione; beninteso, che sotto il nome di bastone si comprendano tutte le maniere di esercitare la ferocia feudale e sotto quello di religione ogni atto esterno apparentemente religioso. Il ragionare con quella specie di semoventi sarebbe stata opera perduta; d'altronde stava nell'interesse dei tiranni il mantenere la ignoranza. Ed è appunto per tale stato di cose, che alcuni uomini sapienti e benemeriti della società introdussero preservativi igienici ed economici e li posero sotto la controlleria della religione, perchè altrimenti sarebbero stati derisi o almeno trascurati. E di queste pratiche si conservano molte tuttogiorno nei paesi, in cui la buona fede si mantiene ancora, o lo studio non ha surrogato le pratiche antiche colle nuove scoperte. Chi volesse formarsi un'idea più vasta di queste remote istituzioni, non troverebbe in Friuli terreno più opportuno alle sue osservazioni, che il distretto di S. Pietro, ove ancora tutto si crede all'antica e dalla maggioranza si giudica, che il solo parroco sappia e possa qualche cosa. Queste considerazioni ci furono suggerite dalla *Gazzetta di Conegliano*, che sotto la data 24 agosto scrive un articolo *sull'assenzio come mezzo di preservare i granai dagl'insetti.*

Narra la Gazzetta che da due secoli le popolazioni alemanne del Lussemburgo hanno la consuetudine di fare benedire ogni anno, il giorno dell'Assunta, un mazzo d'erbe aromatiche composto di assenzio, salvia, ruta, fiori di sambuco, di cammomilla e simili, per farne secondo il bisogno suffumigi o tisane. — Non da due secoli, ma da epoca immemorabile tale costume è in vigore nel distretto di S. Pietro, e si adoprano quelle stesse erbe e si benedicono non a mazzi, ma a fasci per ogni famiglia. Ed è tanto fortemente stabilita quella consuetudine, che una madre di famiglia ommetterebbe di mangiare, ma non di preparare il fascio delle erbe per l'Assunta.— Prosegue la Gazzetta a narrare, che quei mazzi di erbe accumulati di anno in anno ne' granai aromatizzano fortemente l'aria in guisa che non si vedono più nè tignuole, nè moscherini, nè altri insetti. Il dottor Lauger analizzando il fatto fece appendere alle travi del suo granajo molti ramuscelli di assenzio verde e porne altri sul mucchio stesso del frumento, che era infestato da gran numero d'insetti. Appena scorse sei ore si videro venir fuori su pei muri miriadi di quei nocivi ospiti. L'assenzio può servir pure a preservar gli armadj dalle tignuole e salvare i panni. — Lettori, fatene la esperienza, che costa piccolo disturbo e vi convincerete, che molte pratiche religiose, di cui parleremo come di questa, hanno il loro fondamento nella igiene e nella economia, e che noi raccomanderemo di conservare non confondendole però cogli atti prescritti dalla religione.

IV° CASO DI COSCIENZA

Ommettiamo di accennare alle parole di San Paolo Lettera I, c. I ai Corintj — *Non mi mandò il Signore a battezzare, ma a predicare* —, e la spiegazione che ne diede San Tomaso nella Parte III, questione 67; e tralasciamo pure gl'innumerevoli canoni dei Concilj, fra i quali anche quelli del Tridentino nella Sessione V, c. 2 e Sessione XXIV, c. 4 *de Reformatione*, in cui si dice, che obbligo principalissimo dei vescovi sia la predicazione del Vangelo da farsi in persona, ove non sieno legittimamente impediti. I vescovi hanno abbandonato già da gran tempo questo precipuo dovere del loro ministero e crediamo, che non sieno per riassumerlo massimamente ora, che guidati dalla loro comodissima *informata coscienza* si elessero donne a vicari nella ispezione della dottrina cristiana facendo vedere, che la dignità vescovile in questi tempi perversi non trova altro sicuro rifugio che sotto le gonne. Non possiamo però a meno di sottoporre alle riflessioni del teologo della Cattedrale e d'invocare il suo giudizio sul seguente dubbio:

Il Concilio Tridentino riconosce saggiamente stabilito dai concilj anteriori e conferma la opinione universale di tutti i canonisti e le sentenze di tutti i Santi Padri, che i parrochi, ciascuno nella cura a lui affidata, sieno tenuti a predicare da loro stessi la parola di Dio ed istruire specialmente i *fanciulli* ed i *rozzi*, facendo conoscere che il vescovo non può dispensare un parroco dal disimpegno di questo sacro dovere, quando non gli consti legittimamente provato l'impedimento. Con questa clausola, che crediamo osservata generalmente, saremmo curiosi di sapere, come adempiano al loro dovere i parrochi di Tarcento, di Nimis, di Attimis, di Faedis, di Campeglio e come spieghino il Vangelo e gli articoli di fede in una lingua, che del tutto ignorano. Perocchè essi hanno sotto la loro giurisdizione molte ville slave, ove soltanto dagli adulti e non da tutti si conosce alquanto il dialetto friulano. Saremmo obbligati alla gentilezza del teologo, qualora si degnasse d'informarci, se pei parrochi soprannominati duri tuttora il privilegio degli Apostoli nel giorno delle Pentecoste, e se in virtù dello Spirito Santo essi valgano a parlare lo slavo, mentre non sanno parlare sufficientemente nemmeno l'italiano. — Oltre a ciò i cooperatori, i cappellani e gli altri preti destinati ad amministrare i sacramenti in quelle ville sono quasi tutti ignari della lingua slava; sicchè è uno strano e doloroso spettacolo vedere un prete friulano a confortare al letto un moribondo o seduto nel confessionale e parlare un linguaggio, che dal penitente è capito come il chinese. In questo stato di cose domandiamo, se il vescovo soddisfa al suo obbligo di sorvegliare nella vigna del Signore; se in grazia della sorveglianza prestata può conscienziosamente percepire il suo emolumento; se con tale sorveglianza un vescovo non sia decaduto dal suo ministero; se sieno obbligati i preti minori a rompersi il capo pel cattolicismo romano, quando i vescovi ed i parrochi non se ne danno alcun pensiero, e finalmente se sia chiesa di Gesù Cristo quella, che è rappresentata da simili ministri.

VARIETÀ.

Maritate presto i preti. Si lesse nel *Nuovo Friuli* un articoletto risguardante quel

...siffatto prete, che arrivato colla corsa di giovedì 30 agosto da Codroipo diverti cotanto gli abitanti del Borgo d'Aquileja.

Il *Nuovo Friuli* disse poco, poichè non accennò che ad una potentissima sbornia, e non fu bene informato, quando disse, che il prete si assentava senza pagare all'osteria della *Rosa*, ove esborsò L. 53. Omise poi, che il prete si recò in via Bertaldia in una casa di educazione femminile, chiamata dai vicini *casa del diavolo*. Veduto il prete ad uscire da quel santo ritiro fu preso in mezzo da taluni, che gli schizzarono il cappello fino agli occhi. — Il reverendo poscia si recò ad un'altra casa in via del Pozzo a recitare la compieta. Anche là non fu abbastaaza fortunato, perchè la gente cominciò a gridare sulla strada: *fuori il prete*. E quelle donne lo licenziarono pel gran tumulto. Andò egli di poi fra una salva di fischi al Caffè della Stazione ed ivi pagò da bere a tutti i facchini. Da lì passò di nuovo alla via del Pozzo, dove l'ingresso per una porta gli costò L. 15. Uscito di là ed entrato nel Borgo di Aquileja, alcuni giovani lo svergognarono della sua condotta ed egli loro rispose: A voi non importa un'o.... Questi allora lo volevano condurre alla Questura; ma egli si pose a correre fuggendo e gridando a squarciagola *ajuto, ajuto*. La gente trasse alla finestra credendo, che si trattasse di qualche fatto serio. Intanto il prete gridando giunse fino alla Caserma del Carmine e domandò due guardie per propria sicurezza. Naturalmente gli furono rifiutate. Vedendo di essere stato respinto si recò alla Porta d'Aquileja, ma anche là gli furono rifiutate le guardie da lui richieste. Finalmente fu raccolto da un impiegato della Stazione che lo assicurò, che in sua compagnia nulla avrebbe a temere. Entrarono insieme al caffè della Stazione e fuori bottiglie. Il ministro di Dio entrò di nuovo in città e per coronare l'opera fece una passeggiata fino al Borgo Villalta, ove salutò alcune divote di Santa Maddalena; quindi ritornò alla stazione e prese il biglietto per Codroipo. Eh che gallo di Cocincina!

A Voi, monsignor Casasola. Questi sono i vostri prediletti, che mandate a confessare le ragazze! Che bella morale essi possono insegnare! Speriamo, che con tutto ciò manderete questo prezioso cappellano a confessare le donne in qualche santuario, come avete fatto l'anno scorso col cappellano di Torsa, che appena uscito dal carcere messovi per fatti turpi noti a tutto il Friuli avete mandato a Madonna di Monte a tenere funzioni parrocchiali forse per protestare contro il giudizio dei Tribunali.

Frutti di confessione. Nella villa di Villanova di Tarcento un certo Giuseppe Negro appartiene al partito liberale. Egli prese in moglie Maria Mauro della stessa villa e visse con lei oltre cinque anni nella più perfetta armonia. La moglie s'ammalò dopo tre parti, ma non volle sentir a parlare di confessione, a cui la eccitava il cappellano. Questi chiamò in canonica la madre dell'ammalata e le disse, che se la figlia non si fosse confessata, il marito avrebbe inutilmente ricorso a lui per la sepoltura. La madre rappresentò bene le parti in modo che l'ammalata si confessò e si comunicò. Tre giorni dopo la santa comunione essa abbandonò la casa del marito, ed a sua insaputa si recò a vivere colla madre allegando mille pretesti della sua fuga, mentre invece era assistita colle più squisite cure in genere di cibi e di medicine. È da notarsi una singolare astuzia di quella donna, certamente frutto degli studi di sacristia. Le femmine che la videro diretta alla casa paterna, si offersero di portarla. No, no, disse l'ammalata, perchè.... Paria piano, la interruppe la madre, che l'accompagnava. In sostanza è, che se fosse andata sola alla casa paterna, era obbligato il marito a mantenerla; se invece si fosse lasciata portare, l'avrebbero dovuto mantenere i genitori. Il marito andò a prenderla, ma ella nol volle seguire, perchè la casa sua era casa di perdizione. Ritornò il marito con testimonj e la moglie disse, che non l'avrebbe mai fatto, se anch'egli non avesse abbandonato il partito degli scomunicati frammassoni e non si fosse amicato il cappellano. Il marito in queste circostanze pensa di ricorrere all'autorità civile e chiedere o la soluzione del matrimonio o il ritorno della moglie sotto le condizioni primiere. Il marito ha vivi i genitori, i quali sono assediati continuamente dalla madre della moglie, affinchè anch'essi facciano violenza sull'animo del figlio. Lettori, mettiamoci nei panni del povero Giuseppe Negro e consideriamo, a quali dure prove sia sottoposto il suo animo. Se egli non vuole fare sacrifizio de' suoi convincimenti religiosi, sarà costretto a soffrire gli odj della moglie e forse ad inimicarsi i genitori. La sua domestica pace gli è tolta e non gli verrà restituita se non a condizione ch'egli si vesta prima di ipocrisia. A questo bivio si trovano moltissimi altri, i quali per non devenire agli estremi e per tener lontana la discordia colle mogli lasciano correr il tempo che trovarono, ed in fine dei conti non sono nè pesce, nè carne.

Ecco quali frutti produce una confessione femminile fatte a debito tempo. Mariti liberali, mandate a confessarsi le vostre mogli!

—

Mansuetudine pretina. Fra gli atti processuali introdotti nella ultima lite per turbato possesso tra il parroco Nait di Tarcento ed il vicario Zandigiacomo di Segnacco era pure un documento comprovante, che già 100 anni circa il parroco di Tarcento aveva ucciso il curato di Segnacco. Il caso avvenne sul confine delle due popolazioni, che avevano un cimitero comune. Il curato accompagnava un cadavere all'ultima dimora, ma pervenuto al confine della sua cura spirituale non depose la stola ed entrò con essa nel territorio della parrocchia Tarcentina. Ciò era un invadere la giurisdizione altrui. Quell'atto d'insubordinazione accese il sangue del parroco, che sul momento uccise il curato Segnaccese, malgrado la stola che aveva indosso. Con tutto ciò questi e non altri sono i legittimi ministri di Dio, alle preghiere dei quali deve ricorrere, pagandole, chi vuole entrare nel regno dei cieli.

—

Incerti di polli. Un certo *Degano Bernardo* detto *Rigo fu Gio. Batt.* di Marsura-Strassoldo fu citato già due settimane innanzi il Giudice conciliatore dal vicario curato di Ravosa per L. 8. importo di quattro polli. Credete voi, che il vicario avesse dato polli al Degano e per essi ripetuto pagamento? V'ingannate. Il ministro di Dio fece gli atti per polli sotto titolo d'incerti inerenti al suo benefizio per contratto d'immissione in possesso sotto la data 21 giugno 1863. Quel contratto è estraneo alla domanda del prete e non vale ad altro che a provare la investitura della prebenda, ma non costituisce un diritto ad *incerti*. E si dicono *incerti* appunto per ciò, che dipendono dalla volontà dei contribuenti e dalle circostanze, sulle quali il beneficiato non può fare stabile fondamento. Il Degano però per troncare la questione, sebbene povero, disse: A titolo di semplice regalo, sì, vicario, le porterò i polli, ma non mai in base a diritto da lei accampato. Ed il vicario, esemplare ministro del tempio dal lato dell'interesse, accettò per regalo i polli in luogo delle L. 8, che esigeva per diritto.

—

Delizie pretesche. La *Gazzetta del Popolo* di Torino scrive: Giorni fa si rinvenne nelle acque del Po presso Casale il cadavere di una sconosciuta, di 20 a 25 anni, bellissima di forme, e che stava per diventare madre fra poco.

Dopo lunghe indagini si potè sapere esser dessa una tale A. C., maestra in un paese da Casale poco lontano, la quale essendo caduta per sua disgrazia nella rete che tanto abilmente sa tendere un certo prete, ... sapendo sopportare le consegnenze, a cui fallo suo l'avrebbe esposta, preferì morire gettandosi nel fiume.

E narra pure il *Secolo*, che in seguito a mandato di cattura furono arrestati in ... Giuseppe Jato un sacerdote ed un ... presso la Corte d'Appello di Palermo, ... bedue imputati di furto qualificato.

—

Onomastico del cardinale Randi. Il giorno 10 di agosto p. p., festa di S. Lorenzo ed onomastico dell'eminentissimo Randi, vi fu dal medesimo, nel suo appartamento in Vaticano, un pranzo di gala offerto a tutti gli antichi funzionari della polizia pontificia, come il Capranica, il Battelli, il Pelagallo, Pasqualoni ed altri personaggi famosi per le vessazioni, i soprusi e le sevizie che esercitarono contro i romani con un'accanimento che negli ultimi tempi sapeva di demenza. Questa infausta polizia, che si era resa cieco strumento delle vendette dell'immite ed implacabile diacono di Santa Maria in Vio Lata, e che fu di tanto sfregio alla Santa Sede, non ha rinunziato sinora alle sue ambiziose mire; essa sogna tuttora la restaurazione sanguinaria e sanguinosa, e crede che il potere temporale, ristabilito tra breve dalla Francia e dall'Austria (le quali pensano a tutt'altro), non potrà consolidarsi che ... esigli, le carceri, il cavaletto e le fucilazioni.

Tale spirito di vendetta, esaltato dalle sofferte mortificazioni, dall'aspettativa, dall'attuale impotenza, e maturato nel settennale ozio, si rivelò sinistramente nel banchetto del card. Randi, che dovette fare una penosa impressione nel papa stesso, se ne conobbe i dettagli.

Sua Eminenza, alzando un bicchiere di squisito sciampagna, portò un brindisi al ristabilimento del potere temporale, pronunziando queste parole con una solennità diplomatica:

« Per quest'anno, o signori, no, ma quest'altro anno vi possiamo assicurare che tutte le cose si assesteranno per bene e ritorneremo ai nostri antichi possedimenti. Allora, o signori, vedremo come andranno a finire tutti coloro che si sono allontanati dal Vaticano! »

« Sì, sì, saranno gastigati in modo esemplare, proseguì il marchese Pio Capranica, Vostra Eminenza sa bene che io tengo ... certo libro, in cui tutto viene registrato per filo e per segno e tutti sono notati. Non ne sfugge uno, e recentemente vi aggiunsi ancora certe notarelle, oh! che notarelle! ... segnati staranno freschi, eminentissimo, ... ranno freschi! »

Tutti gli altri poliziotti fecero delle osservazioni nel medesimo senso, alternandole con copiose libazioni e con fragorosi brindisi. Il buon Randi egli stesso aveva preso un aspetto burbero e feroce, il suo occhio guercio lampeggiava. L'avreste preso per la buon'anima del cardinale Ruffo.

Eppure non è con quest'odio nel cuore e con questi propositi di vendetta, che si può ottenere dal cielo un cambiamento di sorte.

(Famiglia Cristiana).

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.